la Repubblica

12-OTT-2020
pagina 1-8
foglio 1 / 4

Welfare, famiglie lavoro: i vantaggi in quattro interviste

di **De Luca, Grion, Liso e Venturi**

● *alle pagine 8 e 9*

La docente di Psicologia sociale alla Bicocca

Camussi "Cambieremo solo se il tempo delle donne sarà un capitolo di bilancio"

di **Oriana Liso**

Elisabetta Camussi è docente di Psicologia sociale all'università Bicocca di Milano e coordinatrice del gruppo "Individui, famiglie e società" del Piano Colao.

Quale potrebbe essere una misura necessaria per ridurre la disuguaglianza di genere pensando alle risorse del Recovery Fund?

«Per pensare a una misura bisogna prima chiedersi a chi interessano i bisogno delle donne, quelli di cui sono portatrici. Perché le donne, tutte, si fanno carico di un intero sistema di cura che riguarda bambini, adolescenti, anziani, persone fragili. Come facciamo a liberare il tempo di vita delle donne assicurando che i soggetti destinatari di queste azioni siano curati e accompagnati nei processi di transizione da personale qualificato? E quindi possiamo parlare di welfare di prossimità come risposta».

Cosa intende?

«Bisogna mettere a capitale le risorse che ci sono sui territori, costruire presidi di resilienza psico-sociale, luoghi di attraversamento della quotidianità delle persone, la conciliazione e la condivisione non possono essere solo assistenzialismo. Il benessere collettivo deve passare anche dal riconoscere che ciò di cui si fanno carico le donne è una normale traiettoria esistenziale».

Come vanno immaginati questi spazi?

«Come luoghi dove gli adolescenti possano avere relazioni e sviluppare la loro unicità, dove le persone anziane non siano parcheggiate, utilizzando in maniera produttiva anche i ragazzi e le ragazze del servizio civile. Luoghi dove le donne possano trovare appoggio, stimoli, nuove competenze uscendo dalla solitudine della casa e da un carico di lavoro che si fa sempre più pesante».

Investire sulle infrastrutture sociali, quindi, più che su quelle fisiche?

«Si investe per prevenire i bisogni, e quell'investimento diventa uno strumento di partecipazione e coesione sociale. Serve un piano attuativo per il welfare di prossimità che coinvolga tutti: non creare strumenti di prevenzione vuol dire spendere poi il triplo. Il tempo delle donne deve diventare un capitolo di bilancio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La docente Elisabetta Camussi è docente di Psicologia sociale all'università Bicocca di Milano


la Repubblica
Europa, l'onda del Covid abbatte 10 milioni di posti


Recovery Fund Perché spetta all'altra metà del cielo

Con interviste a Elisabetta Camussi, Giampiero Griffo, Alessandra Perrazzelli e Tullia Musatti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

la Repubblica

12-OTT-2020
pagina 1-8
foglio 2 / 4

Il coordinatore dell'Osservatorio sulla disabilità

Griffo "Serve una svolta Gli uomini partecipino all'assistenza familiare"

di **Ilaria Venturi**

Giampiero Griffo, 68 anni, coordinatore del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, ha partecipato al Piano Colao per uscire dalla pandemia. E ha ben chiara la prospettiva degli investimenti da fare per combattere le discriminazioni e le conseguenti disuguaglianze.

Griffo, la pandemia ha fatto emergere un sistema di welfare che non ha protetto le persone con disabilità.

«Basti vedere i servizi residenziali che hanno penalizzato e penalizzano ancora le persone che vi erano rinchiuse, in particolare le donne con disabilità, in termini di mortalità».

In che modo il welfare di prossimità è la soluzione?

«Oggi i sistemi pubblici non valutano la persona in quanto tale, ma determinano solo di quali servizi può usufruire. Il welfare di inclusione e prossimità segna un cambio di paradigma: valorizza i territori e sostiene il lavoro dei caregiver, la cui legge è ferma in Parlamento e andrebbe sbloccata. E significa progetti personalizzati che favoriscono l'autonomia e l'autodeterminazione della persona. Penso ai budget di salute, alla domiciliarità e al co-housing, al "dopo di noi". Bisogna investire su un welfare che rispetti la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità ratificata dall'Italia».

Quanto serve pensando al Recovery Fund?

«In alcuni casi proponiamo una riconversione dei fondi. I costi mensili nelle residenze vanno dai 3 ai 6 mila euro: spostiamo questa spesa nei servizi di comunità. Poi ci sono i 209 miliardi. Non dico che ne servirebbe il 16%, a quanto corrisponde la popolazione con disabilità in Europa, o il 5%, che è il dato in Italia. Ma almeno 3-4 miliardi vanno messi».



L'esperto Giampiero Griffo è il coordinatore dell'Osservatorio sulla condizione delle disabilità

A proposito del carico sulle famiglie, il lockdown ha pesato di fatto sulle donne.

«Nell'assistenza che è venuta a scaricarsi sulle famiglie hanno sofferto di più. Queste donne devono invece avere la possibilità di rientrare nel mercato del lavoro».

E le donne con disabilità?

«Sono invisibili. Stanno crescendo in competenze, arrivano alla laurea, ma lavorano meno degli uomini».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

la Repubblica

12-OTT-2020
pagina 1-8
foglio 3 / 4

La vicedirettrice della Banca d'Italia

Perrazzelli "Nuove politiche perché la rinascita del Paese passa dal lavoro femminile"

di **Luisa Grion**

Per Alessandra Perrazzelli membro del Direttorio e Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia, la possibilità di rinascita del Paese «è fortemente legata ad una maggiore e più qualificata partecipazione delle donne al mercato del lavoro». E ciò potrà avvenire solo se ci saranno «adeguate scelte economiche».

Quanto pesa oggi l'occupazione femminile?

«Negli ultimi tempi sono stati fatti decisi passi avanti, dagli anni Ottanta al periodo pre-pandemia il tasso di attività delle donne in Italia è aumentato di 18 punti, ma nonostante questo è rimasto inferiore di 12 punti alla media europea. Una minore partecipazione legata a tanti fattori, ma il primo resta una ripartizione dei ruoli fra i generi - donne a casa, uomini al lavoro - più marcata che altrove».

Chi resta a casa?

«7,6 milioni di donne nella fascia che va dai 25 ai 64 anni non ha e non cerca un lavoro. E parliamo anche di qualificazioni elevate: fra le donne disoccupate di età compresa fra i 25 e i 44 anni il 30% ha una laurea, fra gli uomini la percentuale scende al 20. Uno spreco di risorse che non possiamo permetterci».

Come possiamo intervenire per cambiare il quadro?

«Dobbiamo mettere in atto una combinazione di politiche: servono incentivi a sostegno della domanda di lavoro e azioni di sostegno all'offerta, anche attraverso l'aumento di attività pubbliche di cura. Ma allo stesso tempo vanno rivisti quegli incentivi che hanno avuto effetto opposto riguardo all'aumento della partecipazione femminile al lavoro».

A cosa si riferisce?

«Alcune misure a sostegno della famiglia, come le detrazioni per coniuge a carico sono estremamente sfavorevoli alla ricollocazione lavorativa delle donne. Vanno privilegiate politiche che aumentino la possibilità di lavoro femminile. Gli asili nido, importanti per le madri, ma anche per l'eguaglianza sociale dei bambini. L'obiettivo europeo è che un bambino su tre possa accedere al nido, in Italia, il dato medio è di uno su quattro. Anche il ricorso al lavoro agile può aiutare a sviluppare la carriera delle donne, purché accompagnato da una reale uguaglianza dei ruoli di genere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista Alessandra Perrazzelli è vice direttore generale di Banca d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

la Repubblica

12-OTT-2020
pagina 1-8
foglio 4 / 4

L'esperta in Psicologia dello sviluppo

Musatti "Più asili nido e anche fra i bambini non ci sarà diseguaglianza"

di **Maria Novella De Luca**

I soldi del Recovery Fund per il futuro dei bambini. A cominciare dai più piccoli, quelli che si affacciano alla vita. La sfida del "Gruppo nazionale nidi e infanzia", pedagogisti, psicologi, insegnanti che da 40 anni si battono per affermare il valore formativo del nido, parte da qui. Dalla consapevolezza che questi fondi, se investiti nel modo giusto, spiega Tullia Musatti, «potrebbero aiutarci a recuperare un ritardo storico, in particolare nel Sud». Tullia Musatti, ricercatrice in psicologia dello sviluppo, è stata tra le fondatrici del "Gruppo nazionale nidi e infanzia". «Abbiamo oggi l'occasione di realizzare finalmente il concetto di educazione fin dalla nascita».

Musatti, perché andare al nido è così importante?

«Al nido si impara ad imparare. Perché anche i piccolissimi hanno bisogno della loro "socialità". Il nido è un grande volano per l'occupazione femminile e strumento di superamento delle diseguaglianze, come raccomandato anche dal Consiglio europeo».

Nel Nord i nidi sono una realtà, il Sud è in grave ritardo.

"Ci sono regioni che hanno realizzato anzi superato, l'obiettivo della presenza nei nidi del 33 per cento dei bambini da zero a tre anni, percentuale che oggi non è più considerata sufficiente. Nel Sud, invece, storicamente, l'investimento sui nidi non è stato ritenuto strategico, la disoccupazione femminile ha frenato la richiesta di servizi. Ma le cose stanno cambiando.

L'offerta è cresciuta?

«No, ma è cambiata la cultura. Ne è la prova è l'accesso anticipato in massa, nel Sud, dei bambini nella scuola d'infanzia, dove vengono iscritti a partire dai due anni. Inserimenti troppo precoci».



La pedagoga Tullia Musatti, è stata tra le fondatrici del "Gruppo nazionale nidi e infanzia".

E i fondi europei?

«Fondamentali per una strategia globale del sistema educativo 0-6 così. Dobbiamo superare una volta per tutte il concetto del nido come servizio "assistenziale. IL nido è l'inizio di un percorso educativo. Ma niente soldi a pioggia. Serve una governance realizzata dal Miur in dialogo con le regioni e i comuni. Parametri stringenti contro l'abusivismo, formazione continua. I primi mille giorni di vita di vita di un bambino sono fondamentali, i nidi devono essere all'altezza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI